

UN SAGGIO TEOLOGICO DI DON JULIÁN CARRÓN

“La bellezza disarmata” e l’urgenza del vivere

Come fare del malessere moderno un’opportunità di riscatto

di CINZIA LUCHELLI

Come si fa a vivere? Cosa stiamo a fare al mondo? Che cos’è la libertà? E ancora, citando Dostoevskij, “un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?”. Sono alcuni dei grandi interrogativi posti ne “La bellezza disarmata” (Rizzoli), saggio teologico in cui don Julián Carrón raccoglie gli elementi essenziali della sua riflessione a partire da suoi interventi in ambito universitario, mediatico, sociale ed economico.

Sacerdote, teologo e docente universitario venne chiamato nel 2004 da don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, a condividere la guida del movimento e alla sua morte ne prese il posto. In questo suo libro, il primo pubblicato in lingua italiana, estremamente attuale, risuonano forti le voci, oltre che dello stesso don Giussani, di Benedetto XVI e di papa Francesco e, intrecciate alle loro, quelle di intellettuali del passato e del presente, da Leopardi a Dante, da Cesare Pavese a Massimo Recalcati, da Roland Barthes a Philip Roth. Una trama robusta e colta chiamata in aiuto per indagare le vere radici della crisi che l’Eu-

ropa sta attraversando oggi (“a rischio sono proprio l’uomo, la sua ragione, la sua libertà, inclusa la libertà di avere una ragione critica”) e al tempo stesso per fornire gli strumenti che trasformino questo momento in opportunità, in nuovo punto di partenza, in sfida per un cambiamento. Partendo dal presupposto che il malessere che accomuna gli europei non si può ricondurre e valutare solo secondo parametri economici o culturali o morali, ma anche antropologici e religiosi.

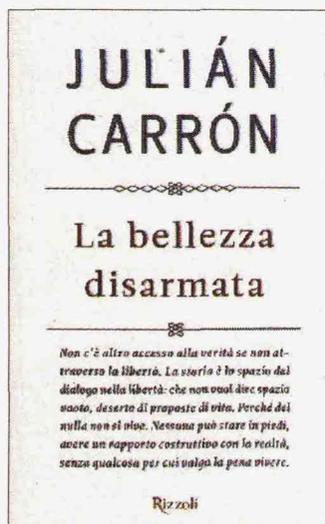
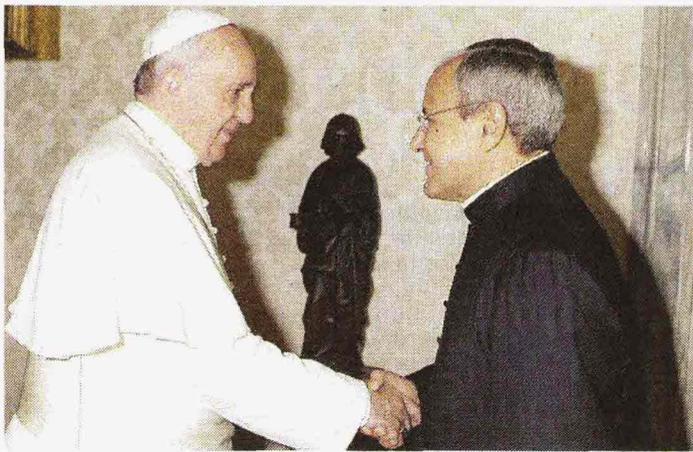
“Noi cristiani – si chiede don Julián Carrón alla fine della prima parte del libro, la più analitica – crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un’attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?”.

Parole che vogliono spronare, di fronte a una debolezza esistenziale che si scorge prima di tutto nei giovani. Per descriverne la condizione l’autore riporta le parole di don Giussani che parlò di “effetto Chernobyl”: come se fossero stati investiti dalle radiazioni il loro organismo è come prima ma non è più lo stesso. Sono astratti nel rapporto con se stessi, “affettivamente scarichi, come delle pile che invece di durare

sei ore durano sei minuti”.

Un concetto che ritorna declinato in più punti del libro: i giovani sono definiti “passivi”, gli studenti “disinteressati”, gli adulti “scettici”, coprono i fatti con i loro commenti. Ma la descrizione delle tante sfaccettature del malessere vuole essere il punto da cui ripartire, per ristabilire un nesso con il reale. “La questione – scrive Carrón – è chi è in grado di risvegliare il punto infiammato, l’io dei giovani – come quello degli adulti. Questa è la sfida che abbiamo tutti davanti, la nostra generazione e le istituzioni: la scuola, la famiglia, la Chiesa, i partiti, gli imprenditori, tutti”.

Il volume è ricco, coglie dal mondo che ci circonda tanti spunti su cui riflettere, da fatti di cronaca, da dibattiti e da analisi della società: la necessità di non cancellare dalla memoria la strage nella redazione parigina di Charlie Hebdo, il dispiegarsi di “versioni ridotte” del cristianesimo, il dibattito intorno ai “nuovi diritti”, la crisi dei matrimoni, il caso Englaro, le migrazioni e gli incontri tra popoli diversi. Torna, come un filo rosso che attraversa il libro, il tema della necessità di un’educazione che risvegli i giovani, che dia loro risposte adeguate all’urgenza del vivere.



A sinistra, don Julián Carrón con Papa Francesco; sopra, la copertina de “La bellezza disarmata”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.